

Augusta MOLETTA – Rizio ZUCCHI

L'uso didattico della narrazione
Metodologia Pedagogia dei genitori

Quadro pedagogico di riferimento

Sommario

1. La Pedagogia della narrazione
 - 1.1 *Valore evolutivo della narrazione*
 - 1.2 *Valore sociale della narrazione*
2. Le narrazioni dei genitori come genere letterario
 - 2.1 *Sapere narrativo*
 - 2.2 *Sapere dell'empatia*
 - 2.3 *La genitorialità raccontata (dai figli)*
3. Il sapere dell'esperienza
 - 3.1 *Sapere della vita*
 - 3.2 *Sapere della scienza/sapere dell'esperienza*
 - 3.3 *Sapere concreto*
 - 3.4 *Sapere situato*
 - 3.5 *sapere quotidiano*
4. Narrare in tempi difficili
 - 4.1 *Affrontare l'imprevedibile*
 - 4.2 *Il sapere della positività*
 - 4.2 *Creare comunità*
5. Risultati attesi
 - 5.1 *Solidarietà intergenerazionale*
 - 5.2 *Riprendiamoci l'educazione*
 - 5.3 *Famiglia e scuola: alleanza e valorizzazione*

1. **Pedagogia della narrazione**

Narrare è attività pedagogica per eccellenza: è funzionale alla crescita della persona ed alla relazione con gli altri. Mette le persone nelle migliori condizioni per esprimere le proprie potenzialità e diventare autori della propria vita.

1. *Valore evolutivo della narrazione*

La narrazione fa parte dell'evoluzione umana. Narrazioni sono state le prime elaborazioni di strumenti litici. Si è dato ordine alla casualità: pietre appuntite e taglienti incontrate per caso furono considerate utili e si cercò di riprodurle. Il primo momento riguardò l'*immaginazione*: pensare dentro di sé il risultato finale. In un secondo tempo vennero messe in sequenza le operazioni necessarie alla loro elaborazione, l'uomo diventò autore di un prodotto. A livello neurofisiologico il modo in cui si produce un manufatto è simile a quello con cui si formula una narrazione: l'utensile si crea a partire da una catena di operazioni, la narrazione a partire da una catena di frasi. Le due attività condividono lo stesso sistema di regole, appreso e gestito dalle medesime aree cerebrali, nell'emisfero sinistro.

Attraverso il linguaggio, prima orale poi scritto, l'uomo rende comunicabili le sue azioni, le ordina, le comunica, collegandole al passato, proiettandole verso il futuro. Le azioni così sequenziate acquistano senso, diventano narrazione, strutturano la vita di chi parla e arricchiscono quella di chi ascolta.

Chi narra prende coscienza di sé, della propria esistenza e delle proprie azioni, le esternalizza prendendone possesso, diventando capace di analizzarle. La sua vita acquista forma: *Una vita non è una vita fino a quando non viene esaminata, non è una vita fino a quando non è veramente ricordata e assimilata; e questo ricordo non è qualcosa di passivo, ma attivo: la costruzione attiva e creativa della vita di un individuo, la scoperta e la narrazione della vera vita di un individuo.* (O. Sacks, Prefazione a Lurija 1991)

1. 2 *Valore sociale della narrazione*

La narrazione non è azione solitaria, il primo interlocutore è la persona che narra, contemporaneamente il racconto si comunica a chi ascolta. Caratteristica dell'uomo è l'intersoggettività, egli si rivolge a riceventi che ascoltano, entra nel loro cuore e nella loro mente. Prende cittadinanza nella collettività. Viene riconosciuto, Ulisse racconta in tutti i luoghi in cui approda, e acquista dignità, esiste nell'attenzione dei presenti.

Chi narra arricchisce le vite delle persone, intreccia la propria esistenza a quella degli altri. Crea comunità: le vicende narrate diventano patrimonio comune e le persone vi si riconoscono. Le grandi narrazioni producono cultura, permettono di elaborare una base comune con la quale si creano relazioni. La narrazione genera rapporti di fiducia, è strumento di accoglienza e di pace. Mette in luce la multiformità della persona, esprime le sue scelte e le sue azioni. Si oppone alla stigmatizzazione, al ridurre una persona a una cosa, come avveniva nei campi di sterminio. Quando si conosce una persona attraverso la sua narrazione non è possibile sentirla lontana da noi, ci appartiene. condividiamo la sua umanità. Si crea affiliazione: senso di familiarità, dopo il suo racconto uno non è più straniero.

Narrare è alla base dell'etica del riconoscimento, andare al di là dell'aspetto esterno, prendere atto delle qualità di una persona, inserirle nel suo percorso di

vita. Nasce un senso di solidarietà e gratitudine, dal riconoscimento nasce la riconoscenza, attraverso la narrazione è possibile intrecciare tra loro vite diverse.

2. Le narrazioni dei genitori come genere letterario

2.1 Sapere narrativo

Possiamo utilizzare le narrazioni dei genitori all'interno dell'attività didattica se ne comprendiamo le caratteristiche. Ci aiuta il metodo letterario che suddivide le opere in generi, analizzandone la specificità, mettendo in luce le particolarità, distinguendo tra un modo e un altro di descrivere l'uomo e le sue azioni.

Queste narrazioni possono esser collegate ai *Bildungsroman*, i romanzi di formazione di inizio '800. Analizzavano i momenti di crescita di una persona, come si era formato il carattere, impostate le abitudini, ecc. Il protagonista testimoniava le vicende della sua crescita. (Moretti 1985) Nelle narrazioni genitoriali i coautori della prima evoluzione di una persona prendono la parola. Presentano i sogni, le scelte, il progetto di vita che hanno impostato.

È un tipo di conoscenza privilegiata. Vygotskij sottolinea l'importanza del metodo *genetico evolutivo*: permette di conoscere una persona, il progetto di vita, fin dal primo momento in cui si è manifestato, seguirlo nel suo sviluppo. (Vygotskij 1975) I genitori comunicano l'impostazione data alla vita del figlio, la descrivono nelle sue conquiste, possiamo osservare la prima formazione di una persona.

Lo presentano con l'empatia di cui è capace un genitore, una forma di conoscenza profonda che permette di considerare l'amore e le capacità necessarie allo sviluppo di un individuo. Questo sapere fondato sulla condivisione viene comunicato a chi ascolta, mettendolo in grado di partecipare alla crescita della persona, alla sua vicenda umana, continuando l'opera dei genitori.

Queste narrazioni hanno la caratteristica dell'unicità: specifiche sono le vicende che costruiscono la personalità, emerge il protagonismo del figlio; l'educazione è la risultante di forze convergenti. Col tempo cresce la consapevolezza, diminuisce l'intervento dei genitori, ma rimane un intreccio di rapporti, una solidarietà che dura nel tempo.

2. 2 Sapere dell'empatia

Nelle narrazioni emerge la capacità di comprendere il figlio, anche quando è appena nato e deve imparare ad esprimersi. È mettersi in sintonia con lui, capire le ragioni delle sue reazioni. Nella diade madre figlio nasce un'attenzione congiunta, base per l'intersoggettività che permette al bambino di diventare se stesso. Lo sottolinea Gianni Rodari in *Grammatica della fantasia*, quando, collegandosi a Vygotskij, sottolinea: *Lo sviluppo dei processi mentali ha inizio con un dialogo fatto di gesti e di parole tra il bambino e i genitori. Il pensiero autonomo inizia quando il bambino è per la prima volta capace di interiorizzare queste conversazioni e di istituirle dentro di sé.* (Rodari 1980, 93)

Le narrazioni comunicano il loro segreto, l'empatia, un sapere che permette di capire quello che uno ha nella mente. Impariamo il valore dell'attenzione congiunta, di metterci in relazione profonda con le persone. Ci rendiamo conto di non delegare la qualità delle relazioni con gli altri: *nel campo*

dei giusti rapporti interpersonali tutti dobbiamo esser ricercatori e scienziati affinché nessuno debba esserlo in modo specialistico e separato. (Bernardoni1975) Le narrazioni propongono una pedagogia della reciprocità e dell'appartenenza che presume che *tutte le menti umane siamo capaci di possedere credenze e idee che, attraverso la discussione e l'interazione, possono costruire un quadro di riferimento comune.* (Bruner 1997, 69)

Emerge dalle narrazioni l'atteggiamento empatico che non ostacola l'acquisizione di una conoscenza attendibile e rigorosa anzi la perfeziona. Il sentimento di partecipazione empatica alla vita e alla personalità del figlio, il senso di continuità e di affinità propone un diverso modo di capire la realtà. L'empatia è strumento conoscitivo che permette una consapevolezza più approfondita dell'altro, di allearsi con lui, essere dalla stessa parte, condividere sentimenti ed emozioni, vederlo sotto diverse prospettive, far emergere il principio di positività che è all'interno di tutti noi. Nasce una relazione dialogica tra chi descrive e chi è descritto, permette di focalizzare gli elementi essenziali di una crescita che si sviluppa nella diversità delle varie narrazioni.

I racconti pongono le basi per la trasformazione della realtà: al centro viene posta l'esperienza diretta e concreta con cui ognuno prende consapevolezza del proprio agire educativo e ne trae conseguenze volte al cambiamento. Viene data voce alle famiglie: le loro esposizioni contribuiscono a una ricerca collettiva il cui scopo principale è la costruzione della personalità dei figli. Emergono voci che esprimono senso di responsabilità personale, la *Sapienza di partire da sé*, come recita il titolo di un saggio di un collettivo femminile. (Diotima 1996)

L'empatia è un sapere complesso, olistico, che unisce razionalità ed emozioni, ha un valore civile rivolto alla comunità e un valore formativo funzionale allo sviluppo del singolo. I genitori quando scrivono parlano del figlio rivolgendosi alla società. Metter al mondo un figlio non significa solo allevarlo ed educarlo, ma presentarlo agli altri. Esprimono la conoscenza della sua personalità e l'ambito culturale che lo ha modellato

Collegano il figlio gli altri componenti la comunità sociale, ma connettono tra di loro le varie culture familiari. Ogni microcosmo familiare possiede caratteristiche specifiche che, una volta comunicate, arricchiscono quelle delle altre famiglie. La narrazione è parte della cultura della famiglia e contemporaneamente la esprime.

Narrare è rivelare micromondi culturali, creando spazi, ambiti di comunità fondati sul dialogo. Si crea uno sfondo integratore che acquista valore politico e sociale. L'educazione familiare, che è stata considerata ambito di privacy acquista dimensione pubblica.

3. 3 *La genitorialità raccontata (dai figli)*

Molti dei racconti presentati nei Gruppi di narrazione e poi pubblicati sono proposti da figli. La Metodologia valorizza il percorso di crescita, non solo nell'ottica del genitore, ma anche dal punto di vista dei figli, perché ai gruppi di narrazione partecipano persone che non hanno figli. Genitorialità non è disposizione umana che nasce dall'aver generato. È il desiderio naturale di far crescer le persone, aprire loro orizzonti di senso che permettano di sviluppare le loro potenzialità.

Nei Gruppi di narrazione chi non ha figli parla delle doti ricevute dai genitori, come le ha sviluppate e fatte crescere. Questi racconti sono complementari a quelli dei genitori, propongono il punto di vista di chi ha ricevuto l'educazione, quali sono state le conseguenze di determinate azioni, come l'educazione familiare ha contribuito alla formazione di una personalità. Chi ha figli ascolta con grande interesse queste narrazioni che completano l'arco della genitorialità e offrono la possibilità di un dialogo tra la condizione di figlio e quella di genitore.

3. Il sapere dell'esperienza

3.1 Sapere della vita

Quando le narrazioni dei genitori entrano in classe, tra gli allievi entra la vita, entra il sapere dell'esperienza. La scuola si apre alla vita nella sua interezza e imprevedibilità, nella sua freschezza, entrano i sentimenti, le emozioni, l'evoluzione, la positività, la complessità, l'inadeguatezza e soprattutto la forza del sentimento. Entra un amore particolare, che gli esperti non hanno mai analizzato e spesso banalizzano, definendolo attaccamento. Si tratta di un sentimento reale che ha origine nella notte dei tempi quando la prima donna si è unita al primo uomo ed ha iniziato ad allevare il figlio. È un sentimento proattivo che determina lo sviluppo di una persona. Si è parlato di 'amore viscerale', definizione che forse può sembrare riduttiva e che oggi può essere accettata, perché esprime la concretezza di un sentimento che collega la fisicità alla spiritualità. Esprime il superamento delle coppie di opposti che ha caratterizzato non solo la scienza della natura ma anche quella dell'uomo: anima e corpo, razionalità ed emozioni, privato pubblico, ecc. È chiarire l'interconnessione tra sviluppo fisico e spirituale.

Le narrazioni esprimono questa sintesi in forma accessibile e la trasmettono agli alunni, creando nuove sensibilità. Scopriamo il valore per la crescita dei bimbi della meraviglia che ogni genitore ha per il figlio nella scoperta delle sue qualità. Il senso di unicità per cui *"ogni scarrafone è bello a mamma soja"*. L'evoluzione spinge ogni genitore a considerare il figlio il più bello del mondo, non in comparazione agli altri, quanto in sé. Ognuno ha una sua specificità e bellezza e questa verità esistenziale si diffonde tramite le narrazioni dei genitori.

3.2 Sapere della scienza e sapere dell'esperienza

Con le narrazioni dei genitori entra nella scuola il sapere dell'esperienza. Un sapere basilare, funzionale alla formazione degli allievi ed alla loro entrata nella vita e al loro essere persone nel mondo e nelle relazioni umane. Si collega al sapere della scienza proposta tradizionalmente nella scuola che permette una conoscenza formalizzata. Il primo ha come caratteristiche l'esattezza, la precisione, è fondato su regole e sperimentazioni. Ha come riferimento situazioni problematiche chiuse, anticipabili. Il secondo è legato all'unicità delle situazioni, alla non prevedibilità dei risultati e paradossalmente esige più impegno. *Il processo di pensiero richiesto per affrontare un problema pratico è qualcosa di più complesso di quello richiesto per affrontare una situazione problematica di natura tecnica o scientifica.* (Mortari 2003, 10)

Aristotele distingue tra *episteme* e *fronesis*, il primo è un sapere certo e fondato, a carattere scientifico. (Aristotele 2009, *Etica nicomachea*, in: Aristotele, *Le tre etiche*, Bompiani, Milano) Il secondo si riferisce alla saggezza, la capacità di scegliere tra le varie soluzioni, di prevederne il risultato, di rendere umane le soluzioni tecnico scientifiche, imparando a leggere la realtà. Dalle narrazioni dei genitori gli allievi imparano a riflettere sulle conseguenze delle loro azioni, e rispondere di esse. È un'educazione all'etica della responsabilità: la capacità di prendere decisioni dettate dall'amore e dal rispetto per gli altri.

3.3 *Sapere concreto*

Le narrazioni sono intessute di realtà e contengono il segreto dello sviluppo di ogni individuo. Non si tratta di conoscenza a carattere generale, riguarda la specificità dell'individuo il suo esser unico. Concreto è il participio passato di *creasco*, frequentativo di *creo*, esprime la reiterazione di un'azione, il suo ripetersi. Significa creare più volte. È quanto testimoniano le narrazioni genitoriali: l'educazione materna e paterna è fatta di azioni ripetute, continuate che si imprimono nella mente e nel cuore del figlio e diventano abitudini.

La realtà umana si forma giorno dopo giorno, con pazienza e continuità. La narrazione rivela il segreto della formazione della persona. Gli alunni, ascoltando le narrazioni dei genitori, si rendono conto che è possibile modificare e migliorare il loro comportamento, apprendono come si è creata la loro personalità, imparano il segreto della loro crescita.

3.4 *Sapere situato*

Il sapere delle narrazioni dei genitori non è di carattere generale, è collocato nello spazio e nel tempo. Parla di eventi formativi avvenuti in un periodo storico specifico e in luoghi determinati. Gli allievi prendono coscienza che il loro sviluppo è avvenuto in ambienti con caratteristiche precise, in comunità con una cultura specifica.

Anche gli avvenimenti di carattere generale hanno un peso nella formazione di una persona, ma devono esser inseriti in situazioni concrete. I piccoli hanno un gran desiderio di ascoltare le vicende dei nonni, le situazioni storiche alle quali hanno partecipato. Chiedono ai genitori i particolari della loro nascita, della loro crescita, avvertono che queste narrazioni fanno parte della loro personalità, hanno contribuito a creare determinate loro caratteristiche. Prendere coscienza della realtà in cui si è vissuti pone le basi non solo per una maggior conoscenza di sé, ma sottolinea anche la trasformabilità di se stessi, degli altri e dell'ambiente in cui si vive.

3.5 *Sapere quotidiano*

La quotidianità è dimensione pedagogica per eccellenza. Una personalità non esce come Minerva armata dalla testa di Giove, si forma nel tempo, momento dopo momento, per accumulazione di sollecitazioni educative verso obiettivi pedagogici. La concezione sociogenetica dello sviluppo sottolinea l'influenza della mediazione umana, in particolare quella familiare che si realizza nell'ambito culturale creato dai genitori.

Le narrazioni testimoniano il loro continuo lavoro giorno per giorno che permette di passare dalla quantità alla qualità. Esprimono la fatica e la gioia di crescere i figli, i problemi affrontati e come sono stati risolti, mettendo in campo

una continuità di intervento che forma caratteri e personalità. Non vi sono atteggiamenti eroici o gesti clamorosi, quanto la gestione della quotidianità. I genitori sono una base sicura per una crescita mirata all'autonomia, non cesseranno mai di esser un punto di riferimento, un porto nel quale rifugiarsi nei momenti difficili.

4. Narrare in tempi difficili

4. 1 *Affrontare l'imprevedibile*

Aristotele nella Poetica sottolinea che la narrazione è una *peripezia*: pone le basi per il superamento di difficoltà. Permette di chiarire una situazione, vederne i contorni e soprattutto di padroneggiarla, cercando nuove opportunità. Narrare rasserena, è tentativo di fare luce, metter a fuoco le circostanze. Dà la possibilità di vederle in prospettiva, andare oltre il momento critico per poterlo superare. Uno squilibrio mette in modo una narrazione, permette di rendere più accettabile l'imprevedibile, si creano scenari che moltiplicano le possibilità di soluzioni. Si crea una base comune che permette adattamento e sopravvivenza, di collegare informazioni comportamentali utili per il futuro.

Narrare serve a metterci in sicurezza, a lasciare tracce per noi e gli altri. Il primo narratore è il primitivo che, lontano dal gruppo, mette una freccia nella direzione in cui procede inseguendo la preda, collegandosi al gruppo, mettendo in sicurezza sé e gli altri

Narrare durante l'eccezionalità, per trasformarla in racconto, umanizzarla, possederla, comunicarla. Ci procura un vantaggio cognitivo perché nell'esaminare il presente si assicura l'esperienza del passato e si fa crescere l'immaginazione del futuro.

4.2 *Il valore della positività*

I genitori educano, formano personalità, propongono valori, esprimono senso di responsabilità. Queste azioni fondano sul principio positività la cui etimologia chiarisce il senso dell'azione genitoriale. Il verbo latino *pono*, da cui deriva il termine positività, racchiude il valore della costruzione del mondo, sia quello dei valori, sia quello delle situazioni concrete. Deriva da un vocabolo mesopotamico che indica l'azione di mettere una cosa sull'altra per edificare, erigere, costruire, render stabile, mantenere, preservare; in ambito sociale designa lo stabilire leggi, rituali, porre ordine, confermare, stabilire come certo, reale, ecc.

Sono le azioni che ogni genitore mette in opera per contribuire alla costruzione della personalità del figlio. Tutte si riferiscono al valore fondante della positività. Nell'attuale età del sospetto e della medicalizzazione spesso si parte dai problemi e dalle emergenze anziché partire dalle soluzioni e dalla prevenzione.

Il valore della positività è rivendicato da una educatrice come Maria Montessori che fonda la sua competenza sul sapere medico e quello pedagogico. Illuminante un episodio narrato dalla sua allieva Anna Maria Maccheroni. (Maccheroni A. M. 1956) Durante il primo Congresso pedagogico di Torino del 1898 fu invitata a visitare, all'interno dell'ospedale psichiatrico di Collegno, Villa Azzurra, dove erano ricoverati dei bambini. Lo psichiatra che l'accompagnava,

ne fece notare la povertà mentale: avendo appena ricevuto la refezione, stavano raccogliendo le briciole dal pavimento. Maria Montessori, medico, ma soprattutto pedagogista, sottolineò come i bambini, in un ambiente così deprivato, con estrema intelligenza stavano utilizzando la pinza fine, l'unica possibilità per nutrire il rapporto oculo manuale. La stessa situazione poteva esser osservata da prospettive diverse: con la visione psichiatrico diagnostica o con l'occhio positivo e valorizzante dell'educazione. Quest'ultima è l'atteggiamento prevalente in ogni genitore, spesso non valorizzata, ritenuto troppo di parte. Eppure la positività non viene utilizzata solo per realizzare la crescita della persona ma anche per risolvere problemi di rilevanza sociale. (Sternin & Sternin, Pascale, 2010)

4. 2 Creare comunità

La narrazione crea solidarietà: mette in comunicazione le persone che avvertono di vivere situazioni analoghe affrontabili in modo solidale. aiuta a concepire l'unità nella diversità e la diversità nell'unità. Permette di vivere la complessità analizzandola. Propone l'unità del reale, delle situazioni e i nessi che le collegano. *Il tutto non è la somma delle sue parti*: emerge attraverso la storia della relazione tra le sue parti. (Ceruti Bellusci 2020)

La narrazione offre la possibilità di collegare nozioni che nel paradigma della scienza classica si escludono a vicenda: unità e molteplicità, ordine e disordine, il tutto e le parti, proponendo una visione di insieme che permette di trovare un itinerario verso la soluzione o quantomeno ci aiuta ad affrontare la difficoltà. Attraverso la narrazione vi è la possibilità di convertire in consapevolezza anche le esperienze più difficili. *Raccontare è esprimere, rappresentare, interpellare e questi sono atti capitali del comunicare*. (Manicardi 2019) La narrazione esige un ascolto, un'attenzione verso l'altro, è un legame che unisce nell'atto stesso del raccontare. L'esposizione crea una base comune che sedimenta e crea appartenenza, offre la possibilità di riconoscersi di sentirsi parte di una comunità.

5. Risultati attesi

5. 1 Solidarietà intergenerazionale

Con le narrazioni dei genitori prende cittadinanza la formazione, la crescita. I figli alunni hanno la possibilità di ascoltare la voce dei genitori, le persone per loro più importanti, quelle che hanno impresso una forma al loro esser nei primi periodi della loro esistenza.

Presentano le loro emozioni al momento della nascita, le gioie e i dolori legate dalla crescita, testimoniano le riflessioni sui momenti critici, su come hanno superato le difficoltà. Sono lo specchio della personalità dei figli, testimoniano una conoscenza profonda, resa più sicura dalla loro partecipazione. *La loro esposizione supera il concetto statico e neutrale dell'oggettività che ipotizzava una scissura radicale tra soggetto e oggetto di conoscenza, in cui chi conosce si presenta come un principio di razionalità spogliato di ogni sentire e svincolato da ogni elemento biografico, per proporre un concetto dinamico e empatico dell'oggettività in cui chi espone mette in campo una ragione intera, non più scissa tra ragione e sentimento e utilizza la sua esperienza soggettiva*

per arrivare a una conoscenza più profonda e articolata. (Mortari 2007) Ai ragazzi viene restituita la loro crescita dai testimoni più diretti. Quante volte un genitore si è sentito chiedere dal figlio: *Mi racconti di quando ero piccolo?* Tramite la Metodologia queste narrazioni sono disponibili, diventano strumento educativo proposto dalla scuola.

Le narrazioni non sono solo presentazioni di un itinerario di crescita, esprimono sentimenti profondi che le precedenti generazioni di figli non hanno potuto avere. Emerge la costruzione dell'identità, attraverso un amore profondo che fa sentire unico il figlio. La fiducia, che permette di acquisire sicurezza e raggiungere i migliori risultati, è presente in tutte le narrazioni, unita ad un orizzonte vasto di speranza verso cui vengono proiettate le vite dei figli. Non mancano dubbi e incertezze che rendono più umano il percorso di crescita. Vengono superati grazie alla tensione educativa che anima i genitori. L'ascolto di queste narrazioni rafforza il senso di appartenenza: i figli riflettono sui loro momenti di crescita, si rendono conto di quanto possano contare sui loro genitori.

5.2 *Riprendiamoci l'educazione*

La scuola è lo spazio della conoscenza formale, si passa dai concetti quotidiani, appresi prima in famiglia, poi dalla società, ai concetti scientifici che propongono la formalizzazione del sapere. Queste operazioni strutturano la mente, la preparano alla concettualizzazione del reale; tramite la scuola l'uomo prende possesso della conoscenza pregressa dell'umanità per poter costruirne una nuova.

Il sapere formale è presupposto per una crescita umana e personale: la scuola ha assunto compiti formativi. Ha preso coscienza della profonda unità della persona in cui non è possibile scindere tra razionalità ed emozioni, tra sentimenti e conoscenze.

Con le narrazioni dei genitori il sapere della formazione entra nella scuola. I docenti valorizzano le narrazioni dei genitori e le propongono agli allievi. Lo spazio educativo familiare viene ricongiunto a quello scolastico. Entra in gioco la relazione formativa. Sono narrazioni che hanno come caratteristica dominante la positività e propongono itinerari narrativi di crescita. Riguardano temi diversi, tutti accomunati dal senso di genitorialità. Gli allievi hanno l'opportunità di identificarsi in queste situazioni e ripensare ai loro percorsi formativi. Possono esporre le loro opinioni e sentirsi coautori di un percorso di crescita che li rende più responsabili

5.3 *Famiglia e scuola: alleanza e valorizzazione*

Le narrazioni dei percorsi educativi compiuti dai genitori, proposte dalla scuola nell'ambito della normale didattica, propongono l'alleanza tra gli adulti di riferimento. Significano assunzione di responsabilità in una società che, attraverso il consumismo propone *l'adulterizzazione dei minori e l'infantilizzazione degli adulti*. Per andare in direzione contraria rispetto alle indicazioni della società è necessaria l'alleanza tra scuola e famiglia.

Tramite la Metodologia Pedagogia dei Genitori l'istituzione scolastica collega le famiglie, crea genitorialità collettiva, nei Gruppi di narrazione le madri e i padri prendono coscienza dell'importanza della loro funzione.

Le narrazioni rafforzano nei figli alunni il legame coi genitori che viene inserito nell'ambito in cui avviene la formalizzazione del sapere. Nelle scuole dell'infanzia possono essere utilizzate nei laboratori di lettura; i percorsi di crescita descritti nelle narrazioni permettono ai bambini di riflettere sugli episodi che hanno caratterizzato la loro evoluzione. Alle primarie è possibile scoprire la consapevolezza dei genitori, le scelte e le ragioni del loro comportamento. Le narrazioni proposte agli studenti delle scuole medie permettono di rendere più agevole il loro percorso verso un'identità che a volte è solo contrapposizione. Letture di percorsi educativi fatte alle superiori offrono ai giovani la possibilità di creare percorsi di crescita condivisi e creare una solidarietà intergenerazionale che li accompagnerà per tutta la vita.

Per opera della scuola si realizza l'assunzione di responsabilità educativa tra gli adulti di riferimento, docenti e genitori, rendendo più sicuri e realizzabili i rispettivi compiti, ma soprattutto permettendo ai figli studenti di crescere serenamente, sicuri della comunità di intenti tra famiglia e scuola.

Bibliografia

- Aristotele 2009, *Etica nicomachea*, in: Aristotele, *Le tre etiche*, Bompiani, Milano
- Bernardoni A., 1978 *L'attività terapeutica popolare contro l'azione psichiatrizzante delle équipes medico psicopedagogiche nel periodo che segna la crisi irreversibile della psichiatria*, Arti grafiche, Conegliano
- Bruner J. S. 1997, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano
- Ceruti M. Bellusci F. 2020, *Abitare la complessità, la sfida di un destino comune*, Mimesis, Sesto S. Giovanni
- Diotima 1996, *La sapienza di partire da sé*, Liguori, Napoli
- Lurija A. 1991, *Un mondo perduto e ritrovato*, Editori Riuniti, Roma
- Maccheroni A. M. 1956, *Come conobbi Maria Montessori*, Edizioni Vita dell'infanzia, Roma
- Manicardi L. 2019, *Raccontami una storia*, Messaggero, Padova
- Moretti F. 1985, *Il romanzo di formazione*, Einaudi, Torino
- Mortari L. 2003, *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma
- Mortari L. 2007, *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci, Roma
- Rodari G., *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino
- Pascale R. Sternin J. Sternin M. 2010, *The Power of Positive Deviance. How Unlikely Innovators Solve the Toughest Problems*, Harvard Business Review Press, Boston Mass.
- Vygotskij L. S., 1975, *Storia dello sviluppo delle funzioni mentali superiori*, Giunti, Firenze.